

DOMENICO CANCIAN f.a.m.
Vescovo di Città di Castello



“Va' e anche tu fa' così” (Lc 10,37)

IL VANGELO, SORGENTE DI UMANITÀ NUOVA

**Anno pastorale
2014-2015**

In copertina l'immagine del Buon Samaritano presa dal "Codice Purpureo Rossanese" (Codex Purpureus Rossanensis è un manoscritto onciale greco del VI secolo, conservato nel Museo diocesano di Rossano e contenente un evangelario con testi di Matteo e Marco).

A sinistra, Gerusalemme, con le torri, l'arco, la cupola, gli alberi del monte degli ulivi.

Al centro, si staglia il Cristo che si piega verso il malcapitato prestandogli le prime cure, mentre un angelo gli porge una coppa con l'olio e il vino per disinfettare e curare le ferite dell'uomo assalito dai briganti.

A destra, il ferito caricato su un asino viene condotto dal Samaritano alla locanda ed affidato alle cure dell'albergatore, cui porge due monete d'acconto per il ricovero. L'albergatore, visibile solo in parte, ha in mano un registro di cassa rilegato in rosso.

La parabola del buon samaritano

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". Costui rispose: " Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso ". Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

(Lc 10,25-37)

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa tifernate,

la storia ecclesiale e sociale del nostro tempo pone innanzi a noi eventi che ci chiamano in causa, sia per riceverne beneficio, sia per offrire il nostro contributo.

Il riferimento specifico è al Sinodo sulla famiglia, al tema del nuovo umanesimo che sarà approfondito dalla Chiesa italiana a Firenze, all'Assemblea della CEI sulla formazione dei presbiteri e all'Anno della vita consacrata.

Le Linee pastorali 2014-2015 ci aiuteranno a vivere fruttuosamente queste occasioni di grazia, tenendo conto della situazione della nostra Chiesa tifernate emersa nell'Assemblea di verifica (18 e 20 giugno 2014) e nell'Assemblea ecclesiale (9-10 settembre, preceduta dall'incontro con il prof. Stefano Zamagni e con Don Antonio Sciortino).

Premetto un brano del Vangelo, *la parabola del buon samaritano*. Invito a tenerla davanti agli occhi e nel cuore come icona del cammino pastorale di quest'anno. Questa Parola dia unità di indirizzo.

La rileggiamo facendo una breve *lectio*.

Alla domanda del dottore della Legge (*chi è il mio prossimo?*), Gesù risponde con la nota parabola nella quale mostra *chi si fa prossimo* dell'uomo in modo concreto.

L'uomo malmenato e ferito che giace ai bordi della strada rappresenta l'umanità sofferente, bisognosa di vera compassione e di aiuto.

Il samaritano, considerato allora un eretico e un nemico del popolo eletto, a differenza del sacerdote e del levita, interrompe il suo viaggio e i suoi impegni, e si prende cura del malcapitato. Lo fa d'iniziativa sua, gratuitamente, accompagnandolo fino alla completa guarigione.

Si coinvolge totalmente in tre modi: passandogli accanto lo vede, avverte compassione e poi mette in atto una sequenza di gesti alla portata di tutti fino alla completa guarigione della persona sconosciuta e antipatica.

Occhi, cuore, gesti concreti: questo è farsi prossimo. Non ci sono scuse per nessuno. È possibile, anzi doveroso per tutti nei confronti di tutti, anche di un estraneo e di un nemico. È questione di umanità, è il primo 'fondamentale' umano. Se no, non siamo umani, tantomeno cristiani.

Facendo attenzione che chiamata in causa è tutta la persona: *aprire gli occhi, com-partire* (letteralmente: avere viscere materne) e *mettere in atto* tutti i gesti possibili per aiutare (si possono contare ben 10 verbi che indicano le azioni possibili ad ogni uomo, a cominciare dal "farsi vicino"). Il tutto gratuitamente: semplicemente perché è il mio prossimo. Un fratello.

Ci meraviglia che Gesù si identifichi con un disprezzato samaritano (in Gv 8,48 i Giudei apostrofano Gesù come "un samaritano e un indemoniato") e allo stesso tempo con l'affamato, l'assetato, il malato, il carcerato ... ("*l'avete fatto a me... non l'avete fatto a me*": cf Mt 25, 31-46).

Osserviamo che fin dai primi secoli cristiani la *parabola del buon samaritano* ha ispirato il sorgere di strutture di accoglienza e di cura che poi sono diventati ospedali.

In realtà la parabola chiede ad ogni uomo, al discepolo di Gesù in particolare, di farsi carico personalmente dell'uomo bisognoso, ma chiede anche di farci carico tutti, soprattutto come comunità cristiana, parrocchia, Up, Chiesa. Anche perché oggi le emergenze sono complesse (pensiamo alle migrazioni, allo scontro tra culture e gruppi religiosi estremisti). Animati dall'amore, tutti insieme come Chiesa, possiamo dare il nostro apporto per un mondo fraterno.

È quello su cui insiste Papa Francesco soprattutto nel capitolo quarto dell'*Evangelii gaudium*: la dimensione sociale dell'evangelizzazione, proponendoci concretamente preziose indicazioni. Senza questo non siamo discepoli di Gesù, buon samaritano.

Tutto questo con lo stile di fraternità e discreta semplicità, generosamente. *"La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo"* (EG, n.114).

Don Tonino Bello diceva che il cristiano deve essere il buon samaritano che interviene nell'*ora giusta* (nel momento del bisogno), nell'*ora dopo* (accompagnando la persona fino al superamento del bisogno) e nell'*ora prima* (cercando con attenzione di prevenire le sofferenze).

Questa parabola può dare unità alle nostre attività pastorali, anzi alla nostra vita. Papa Francesco c'invita insistentemente a non giudicare, a chinarci con amore sulle ferite del prossimo-fratello, a toccarle e possibilmente a guarirle. Chi fa così scopre che cura anche se stesso: avverte con meraviglia che il "cuore duro" torna a battere

svegliato dall'amore. *"Svegliati mio cuore! Voglio svegliare l'aurora!"* (Sal 57 [56], 9). *"Va', anche tu fa' così"*, come il buon samaritano di tutti, Gesù.

Oltre alla Parola del Signore, richiamo ancora l'attenzione sull'*Evangelii gaudium*, invitando a rimeditarla perché, come sottolinea il Papa *"ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti"*. E poi aggiungeva: *"Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno"* (n. 25) ed *"esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così"* (n. 33).

Le parole sono chiare e ci impegnano in quella *"conversione pastorale"* che in fondo è la *conversione evangelica* da portare a compimento nel nostro cuore, nelle parrocchie, nelle Up, nelle nostre comunità, nelle relazioni, nelle testimonianze di vita che s'incentrano nella *carità*. Dio che è Amore ci chiede semplicemente di amare come Gesù ci ha mostrato.

A questo richiamano le parole sintetiche del Vangelo di Giovanni (13,34) riportate nel mio motto episcopale: *sicut dilexi vos - amiamo come Lui ci ha amato!* In *caritate Cristi* si era proposto di vivere il beato Carlo Liviero.

Devo dire che la vitalità della Chiesa tifernate circa la *carità* è in atto: nelle parrocchie e nelle Up, nelle comunità religiose e in numerose Aggregazioni laicali. Sono più di venti le esperienze significative che abbiamo censite: quelle caritative; quelle rivolte alle famiglie, ai giovani, ai lontani; quelle radicate nella pastorale delle parrocchie e quelle nate recentemente con modalità nuove e coinvolgenti. Sono segni incoraggianti e ne ringraziamo il Signore.

LE SFIDE PASTORALI SULLA FAMIGLIA

Il Sinodo dei vescovi, che proprio oggi inizia, si intitola: *"Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione"*. Ci invita a riflettere, come abbiamo già fatto rispondendo al questionario, sul rapporto d'amore tra l'uomo e la donna, affrontando in modo sereno e chiaro le problematiche "scottanti" riguardanti la vita umana, la sessualità, il genere, la convivenza, il matrimonio, la famiglia secondo il Vangelo o il Vangelo della famiglia.

Partiamo dal Progetto di Dio che leggiamo nella Bibbia.

"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gen 1, 27).

L'uomo non è stato creato per essere *single*. *"Non è bene che l'uomo sia solo" (2,18)*. Adamo accoglie con un grido di gioia il dono di Eva. È *"carne della sua carne"* e quindi della stessa dignità. È un partner diverso e complementare con cui può dialogare e affrontare l'avventura dell'esistenza umana.

Adamo ed Eva formano *"una sola carne"*, ossia vivono una profonda unità nella diversità di maschio e femmina (*ish-isha*). Entrambi sono immagine e somiglianza di Dio, che è uno in tre persone distinte. Creati dall'Amore di Dio (Dio è Amore) per amare.

Tramite l'amore tra l'uomo e la donna, si diffonde *la vita umana*. L'Amore del Padre attraverso il Figlio e lo Spirito sostiene e porta avanti la creazione chiedendo all'uomo tutta la collaborazione. *"Dio li benedisse e Dio disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra" (Gen 1,28)*. Così la famiglia fa parte del disegno della creazione. Il futuro dell'umanità porta la benedizione di Dio sulla famiglia

secondo il Suo progetto. Vivere nell'amore, procreare e custodire il creato sono compiti fondamentali dell'uomo e della donna.

È evidente che queste affermazioni contraddicono alcune odierne teorie sulla stessa idea di famiglia, di amore e di matrimonio. Le ideologie di *gender* attribuiscono alla società, alla cultura vigente e al singolo uomo la libertà di determinare il sesso, l'amore, la vita.

Occorre dire con chiarezza che, impadronendosi e manipolando la vita umana, l'uomo impoverisce e perfino distrugge ciò che Dio ha creato come "*molto buono e molto bello*" (cf. *Gen* 1,31).

Tutta l'umanità è da intendere come *una sola famiglia*. "*Uno solo è il Padre vostro, quello celeste ...e voi siete tutti fratelli* " (*Mt* 23,8-9). La globalizzazione in senso cristiano è la fraternità universale e non la globalizzazione dell'indifferenza (Papa Francesco). Ciò è fondamentale per un futuro di pace.

Gesù ripropone il progetto della creazione e in particolare l'indissolubilità dell'amore tra l'uomo e la donna che Dio ha benedetto e congiunto, precisando che la causa del divorzio (con Dio e con l'uomo) è l'*indurimento* del cuore (*sclerocardia*). L'amore assomiglia al fuoco: se non è alimentato prima o poi si spegne. È dono di Dio che richiede il massimo impegno dell'uomo. "*Chi può capire, capisca*" (cf *Mt* 19,1-12). Da intendere: chi vuol capire, capisce.

Chi ci riflette, riconosce la bellezza della famiglia, dell'amore e della vita nel significato più alto. È il nostro peccato che rovina il Progetto di Dio. Se poi l'egoismo diventa costume e mentalità, allora spinge a creare leggi e istituzioni che a loro volta condizionano negativamente i comportamenti. La mentalità

individualista, la logica esasperata del mercato, dell'efficientismo tecnologico, delle relazioni virtuali portano alla confusione tra bisogni, desideri e diritti.

Ad esempio: il bambino che nasce avrà diritto di sapere di chi è figlio, oppure prevale in modo assoluto "il diritto" (o meglio il piacere) dell'adulto? C'è un diritto ad avere a tutti i costi un bambino e con le caratteristiche desiderate in laboratorio? D'altra parte si pratica l'aborto, l'eutanasia, lo scarto di chi ha problemi o non serve più. Non è una contraddizione? Il bambino non ha diritto di nascere in una famiglia e di poter dire con verità "papà, mamma, fratello"?

Le situazioni particolari vanno accolte e sostenute con grande attenzione e rispetto, tenendo conto delle circostanze specifiche. Questo però non può penalizzare la famiglia voluta dal Creatore e testimoniata in tanti modi esemplari da genitori, figli e nonni che vivono nell'amore vero, generando con la loro vita un mondo più umano e più bello.

Per questo siamo chiamati a sostenere le famiglie quando sono in difficoltà e ad accompagnarle passo dopo passo facendo insieme un percorso durante il quale la verità dell'amore emerga sempre di più, evitando sia il lassismo (va bene comunque) sia il dogmatismo rigido (è così e basta), ricordando che *"la misericordia è la più grande delle virtù"* (San Tommaso; cf *EG*, n. 37).

Il Papa ci offre una indicazione preziosa: *"Pertanto, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può*

essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute" (EG, n. 44).

Il Sinodo ci offrirà molte altre indicazioni, anche a proposito dei divorziati risposati. Seguiamolo con attenzione.

In ogni caso ricordiamo che a nessuno è lecito giudicare, tantomeno condannare le persone (cf *Lc* 6,37-38). La parrocchia, la diocesi e ogni comunità cristiana diventino sempre più *famiglia*, nella quale ci si accoglie, ci si aiuta e ci si perdona come fratelli e sorelle in Cristo. Aiuteremo le famiglie a diventare sempre meglio "*chiese domestiche*" nelle quali si rende concreto il *Vangelo della famiglia* ed allora la fede si può trasmettere nelle quotidiane relazioni d'amore.

In questo modo, a loro volta, le famiglie aiutano la Chiesa a diventare Chiesa-famiglia e diventano soggetti preziosi per la nuova evangelizzazione.

L'Ufficio della Pastorale familiare, oltre ai corsi per i fidanzati svolti con dedizione e competenza, proponga, d'accordo con i Vicari di zona e con i parroci, le iniziative opportune per accompagnare le famiglie, in particolare quelle in difficoltà e le giovani coppie, facendo attenzione (come si diceva nell'Assemblea) ai problemi quotidiani (economici, abitativi, relazionali) e alle responsabilità di ognuno (l'*io* non prevalga sul *noi*, non incrinì l'amore per sempre, la capacità di reciproco perdono e pazienza, la sfida educativa).

"La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della

società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli " (EG, 66).

Il buon samaritano ci ricorda che le "famiglie ferite" vanno soccorse con una "pastorale inclusiva" che il card. Gualtiero Bassetti spiega con alcuni criteri: proporre la verità insieme all'accoglienza misericordiosa della persona, ricordare che la salvezza è gratuita per tutti e che i precetti dati da Cristo ed agli apostoli "sono pochissimi". Tenendo presente tutto questo, scrive: *"Una persona che chiede di avvicinarsi al Signore e vive in una situazione irregolare o di peccato è già stata toccata dalla grazia: è guida cieca colui che, invece di condividere la festa che si sta facendo in cielo, vede in ciò soltanto una situazione irregolare da sanare: la comunità cristiana deve essere in grado – con discrezione, amore e semplicità – di rispondere alla gioia del cielo con l'accoglienza fraterna"* (*Missione e conversione pastorale*, Lettera pastorale 2014, p.23).



"L'UOMO È LA VIA DELLA CHIESA"

(GIOVANNI PAOLO II)

A Firenze, nei giorni 9-13 novembre 2015 si celebrerà il quinto Convegno nazionale delle Chiese d'Italia: *"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"*. Convegni di questo genere si celebrano ogni 10 anni e rivestono una particolare importanza anche per la nostra Chiesa.

Pensiamo ai Convegni di Roma 1976: *"Evangelizzazione e promozione umana"*; Loreto 1985: *"Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini"*; Palermo 1995: *"Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"*; Verona 2006: *"Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo"*.

Di fatto nel nostro Paese i 50 anni dal Concilio sono stati cadenzati da questi eventi ecclesiali, incrociando il tema degli Orientamenti pastorali del decennio entro cui il Convegno si colloca: *«Evangelizzazione e Sacramenti»* (1973-80); *«Comunione e Comunità»* (1981-90); *«Evangelizzazione e testimonianza della carità»* (1991-2000); *«Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia»* (2001-2010); *«Educare alla vita buona del Vangelo»* (2011-2020).

In questi Convegni la Chiesa italiana ha fatto esperienza di comunione con lo stile del dialogo (su cui Paolo VI ha insistito) dentro la Chiesa e nei confronti del mondo.

I temi che ricorrono sono da una parte *l'evangelizzazione* e dall'altra *l'attenzione all'umano*: promozione umana, comunità degli uomini, ambiti esistenziali (affetti, lavoro, fragilità), educazione.

Il tema del *Convegno di Firenze* è molto presente nel Concilio Vaticano II e in modo particolare in Paolo VI che il 19 ottobre prossimo sarà beatificato.

- Parto da alcune citazioni tratte dalla Sua omelia tenuta il 7 dicembre 1965 durante l'ultima sessione del Concilio.

"La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta. [...] Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo. [...] Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. [...]"

E un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità. La Chiesa si è quasi dichiarata l'ancella dell'umanità, proprio nel momento in cui maggiore splendore e maggiore vigore hanno assunto, mediante la solennità conciliare, sia il suo magistero ecclesiastico, sia il suo pastorale governo: l'idea di ministero ha occupato un posto centrale. [...]"

Che se, venerati Fratelli e Figli tutti qui presenti, noi ricordiamo come nel volto d'ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (cfr. Mt. 25, 40), il Figlio dell'uomo, e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo poi ravvisare il volto del Padre celeste: «chi vede me, disse Gesù, vede anche il Padre» (Gv 14, 9), il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che

possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo”.

- Un testo molto noto del Concilio è *Gaudium et spes*, n 22: *Cristo, l'Uomo Nuovo*. Lo riporto quasi per intero perché è illuminante.
“In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. [...]
Egli è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.
Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio «mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (Gal 2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme, ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.

Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli, riceve «le primizie dello Spirito» (Rm 8,23) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore. [...]

Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza.

E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale.

Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!''.

- Il tema dei "fondamentali umani" chiama in causa l'uomo in quanto tale e quindi anche noi cristiani. Quando si dice che la Chiesa è "esperta in umanità" (Paolo VI) non dovremmo immaginare che noi già sappiamo tutto su cos'è essere umani e tantomeno che già lo siamo.

Qualcuno ha osservato che la debolezza della Chiesa si rivela non raramente nella dimensione umana (ad esempio: rispetto,

onestà, fedeltà, coerenza, sensibilità, ascolto, accoglienza, comprensione, misericordia...).

D'altro canto guardando alla vita di Gesù e dei santi si è colpiti anzitutto dalla loro *grande umanità* nella quale tutti gli uomini (anche gli atei) intravedono il divino. Pensiamo alla grande riconoscenza di M. Teresa di Calcutta (premio Nobel per la pace nel 1979).

Se questo è vero, il primo atteggiamento dinanzi al Convegno di Firenze è quello di verificare anzitutto *se e come l'umanità di Gesù è presente in noi e nelle nostre comunità*. In questo modo potremo più utilmente offrire degli spunti anche agli uomini "*non di Chiesa*", disponibili a nostra volta ad accogliere qualche lezione di autentica umanità anche dal nostro mondo pluriculturale-etnico-religioso. Il Vaticano II dice che la Chiesa è chiamata ad aiutare il mondo, ma anche a ricevere l'aiuto dal mondo (cf *GS*, nn 40-45).

- *L'umanità di Gesù*. Come Gesù ha interpretato e vissuto il suo essere uomo? Egli amava definirsi "*Figlio dell'uomo*" nel duplice senso: un uomo come tutti (eccetto nel peccato) e allo stesso tempo l'Uomo Figlio di Dio. Lo affermò Gesù stesso davanti al Sinedrio presieduto dal sommo sacerdote che gli poneva la domanda se era "*il Cristo, il Figlio di Dio*". Rispose affermativamente e aggiunse: "*Vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza (= di Dio, uguale a Dio) e venire sulle nubi del cielo*" (cf. *Mt* 26,63-66).

Un significato simile ha la parola del governatore romano Ponzio Pilato. Nonostante avesse riconosciuto Gesù innocente, lo fa flagellare e tutto sanguinante, con una corona di spine in testa, lo presenta alla folla dicendo: "*Ecco l'uomo!*" (*Gv* 19,5).

Voleva dire: "*Vedete che straccio di uomo!*" Ma in qualche modo l'Evangelista fa intendere il significato opposto: "*Questo sì che è l'Uomo in senso compiuto!*" Il profeta Isaia vedeva in quest'Uomo dei dolori il *Servo di Jahvè*, il Messia, venuto a salvare tutti caricandosi i peccati degli uomini.

- Gesù, figlio dell'uomo come noi, rivela *un rapporto filiale con Dio*, chiamandolo *Abbà*, babbo mio. Una figliolanza unica, vissuta nella totale fiducia, intimità e obbedienza. "*Io e il Padre siamo una cosa sola*" (Gv 10,30). L'umanità di Gesù è totalmente e liberamente coinvolta nel Disegno del Padre, completamente disponibile a salvare gli uomini attraverso l'amore fino alla morte in croce. Gesù è il nuovo Adamo che obbedendo al Padre dissolve la disubbidienza di Adamo ed Eva e apre la strada che (ri)porta l'uomo al Padre.

In Gesù l'uomo debole e fragile diventa "*figlio di Dio*" reso partecipe della comunione profonda del Padre col Figlio suo nello Spirito, il quale grida nei nostri cuori "*Abbà! Babbo!*" (cf Gal 4,6).

- Gesù, Figlio di Dio e nostro Fratello Primogenito, condivide in tutto l'esperienza umana. La sua umanità è contrassegnata dalla *compassione per l'uomo*, specialmente quello povero, debole, malato, peccatore. Nella compassione sono racchiuse benevolenza, cura, tenerezza, perdono, pazienza, comprensione, rispetto, fedeltà, gratuità... tutte le caratteristiche descritte da San Paolo nell'*Inno della carità* (cf 1Cor 13).

La sua compassione è motivata semplicemente dalla *sofferenza dell'uomo*, a partire da quella fisica. Gesù dichiara di non essere venuto a giudicare, né a condannare, ma a salvare. Vede l'uomo ferito e sofferente, ha compassione e prende su di sé tutto il

male. In modo gratuito, anzi anticipando le domande, interviene con molti segni e prodigi guarendo i malati, moltiplicando il pane e cacciando i demoni. Senza distinzione di persone: ebrei, pagani, peccatori... Ciò è espresso anche nelle parabole della misericordia, nell'annunciare il Vangelo ai poveri, nell'offrire il perdono dei peccati facendosi *"amico dei pubblicani e dei peccatori"*. Il suo amore viscerale, ostinato, totale, gratuito rivela *la compassione di Dio stesso per l'uomo*. È esattamente il rovescio della tendenza umana a chiudersi in maniera egoistica, indurendo il cuore, andando verso l'indifferenza disumana.

Convertirsi e credere nel Vangelo significa, secondo Papa Francesco, uscire da se stessi, accogliere lo Spirito di Dio (il suo Amore) e avvicinarsi ai fratelli, toccare e curare le loro ferite con tenerezza (cf primo capitolo dell'EG). Ritorna l'icona del buon samaritano come emblema della 'Chiesa in uscita'.

Questo amore che richiede la nostra conversione porta alla vera libertà da se stessi, dalla propria fama e benessere per uscire e andare verso l'Altro e verso gli altri. Questo è liberare la libertà nel senso che la libertà non è tanto per noi stessi (saremmo ancora autoreferenziali), ma liberare spazi per amare di più e meglio. Tale amore ci porta a vincere il male evitando di fare altra violenza. Gesù ha vinto il male testimoniando con coraggio la verità, perdonando. La sua umanità si rivela divina e onnipotente soprattutto sulla croce. *"E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me. Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire"* (Gv 12,32-33).

Come persone, famiglie, comunità parrocchiali, comunità religiose, aggregazioni laicali, Up, vicarie, diocesi siamo

chiamati a fare nostre alcune attenzioni emerse nelle nostre Assemblee.

1. Aiutarci concretamente (anche con la correzione fraterna) a superare ciò che non è umano, o addirittura disumano sul piano della cultura e del costume.
2. Testimoniare il Vangelo come "*sorgente di umanità nuova*", imparando a saper distinguere *il limite* (riconoscendoci bisognosi gli uni degli altri in nome della finitezza creaturale) e *le ferite* (denunciando lo scandalo e mettendo in atto la compassione e il perdono reciproco che Gesù ha insegnato).
3. Collegare l'*azione caritativa* a quella *liturgica e catechistica*: stanno insieme! Anzi, tutto è orientato alla *carità* sulla quale verte il giudizio universale in termini molto concreti (fame e sete; bisogno di vestito e di aiuto materiale; accoglienza del povero e dello straniero; vicinanza discreta e attenta al malato ed anche al carcerato, senza perderci in giudizi e pregiudizi). Ciò che colpisce è quel "*l'avete fatto a me*", "*non l'avete fatto a me*". Con grande sorpresa e meraviglia di chi l'ha fatto e di chi non l'ha fatto! Il rapporto definitivo col Signore è determinato dalle relazioni che abbiamo col nostro prossimo bisognoso.
4. Valorizziamo il prezioso lavoro della *Caritas*, dell'*Emporio della solidarietà*, dei *Centri di ascolto* nelle *Up*, delle *parrocchie*, delle *cooperative*, del *progetto Rubino* e la *generosità di ognuno di noi*.
Papa Francesco insiste su alcuni verbi che innescano processi e dinamiche di *umanizzazione* e di *evangelizzazione*: uscire, prendere l'iniziativa, ascoltare e incontrare, coinvolgersi, farsi vicini, accompagnare senza giudicare, "*lavarci i piedi gli uni gli altri*" (cf Gv 13,14).

Le nostre comunità sono chiamate a testimoniare la gioia dell'Amore che Gesù è venuto ad insegnarci: l'umanesimo cristiano. L'abbraccio festoso del Padre misericordioso col figlio perduto e ritrovato non può essere ostacolato da un fratello maggiore che immaginando, magari con supponenza, di essere più bravo, si mette a giudicare e non gli va incontro per far festa in modo semplicemente fraterno, ben sapendo che ne ha bisogno anche lui, eccome!



LA VITA E LA FORMAZIONE PERMANENTE DEI PRESBITERI

Dal 10 al 13 novembre 2014, ad Assisi, avrà luogo l'Assemblea generale straordinaria della CEI su "*La vita e la formazione permanente dei presbiteri*".

Lo *Strumento di lavoro* mette al centro della formazione del clero l'appartenenza al presbiterio per la missione apostolica in comunione col vescovo (i preti e i diaconi sono i suoi primi collaboratori).

Facendo tesoro del percorso del Vaticano II, vescovi-presbiteri-diaconi si chiedono come comprendere e tradurre ciò che lo Spirito per bocca di Papa Francesco chiede alla Chiesa chiamandola ad una vera "riforma".

Non è una parola di rimprovero da muovere a chi ha lavorato e sta lavorando con generosità ed anche con evidenti frutti, come se avessimo fatto tutto male. Tanto meno si chiede il cambiare per cambiare.

Si tratta di affrontare il tema della formazione permanente del clero in modo realistico, organico e puntuale, in uno stile di fraterno confronto con i diversi modi di pensare, agire e vivere, così da aiutarci sia umanamente (siamo chiamati in causa pure noi dall'umanità di Cristo, il nostro Maestro, Figlio dell'uomo e Figlio di Dio), sia evangelicamente (quel Vangelo che predichiamo, a noi per primi si rivolge) ed anche pastoralmente.

Il vescovo, chiamato a essere padre, guida e amico, sull'esempio di Gesù con i Dodici, ha una particolare responsabilità, ma anche viceversa: sacerdoti e diaconi possono far crescere il rapporto di

comunione fraterna, di cooperazione corresponsabile, di generosa collaborazione, espressione di quella *fraternità presbiterale* che avvertiamo in modo particolarissimo il Giovedì Santo, il giorno nel quale il Signore Gesù ci ha istituiti nella prima celebrazione eucaristica, lasciandoci in testamento l'unico Dono-comandamento: "*Amatevi (rivolto ai Dodici) come io vi ho amato*" (Gv 13,34).

Poco prima in modo esemplificativo aveva messo in atto un gesto originale ed eloquente: la lavanda dei piedi. E poi aveva detto a chiare note: "*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato l'esempio...*" (Gv 13,14).

I piedi di Pietro che stava per rinnegarlo e di Giuda che l'aveva già venduto, i piedi degli apostoli che sarebbero tutti scappati, i piedi miei, tuoi... Ancora una volta il Vangelo ci chiama in causa e ci coinvolge con una concretezza che non ci permette di evadere. Contano i fatti più che le parole.

La formazione permanente del clero è ritenuta un punto decisivo. C'è un bel divario tra la formazione in seminario e la vita del prete. Spesso è ridotta all'aggiornamento teologico-pastorale attraverso lezioni (che pure servono) e agli esercizi spirituali lasciati di fatto alla buona volontà del singolo.

Non dovrebbe essere un percorso personale e comunitario di tutto il presbiterio a sostenerci nella conversione permanente? Anche ai cresimandi e alle coppie di fidanzati diciamo che col sacramento si è chiamati a continuare un cammino che non finisce con la celebrazione, anzi... E noi che dovremmo mettere in atto la carità del buon/bel Pastore fino a dare la vita, non avremo bisogno di aiuti, verifiche, confronti? Anche perché altrimenti, rischiamo

l'individualismo e l'azione pastorale autoreferenziale "staccata" dalla comunione col presbiterio e col vescovo.

Secondo il Vaticano II e la *Pastores dabo vobis* l'elemento unificante della vita del prete è la *carità pastorale* (cf PO 14). Con l'ordinazione il presbitero è inserito nel presbiterio per continuare la missione di Gesù affidata agli apostoli e ai loro successori a favore del popolo cristiano e dell'intera comunità.

L'appartenenza al presbiterio può aiutare a promuovere una vera *riforma del clero* nella proposta vocazionale (che è carente), nella formazione seminaristica, nel discernimento per l'ammissione agli ordini sacri e nell'esercizio del ministero. Conta da un lato la *fraternità presbiterale* (e non tanto il ruolo o le capacità proprie) e dall'altro la *carità pastorale*. Ma ambedue richiedono maturità affettiva e spirituale, libertà che sappia confrontarsi con l'obbedienza, stile di vita umile e povero, preparazione teologica che coniughi il Vangelo, il Magistero della Chiesa, le domande e i bisogni dell'uomo.

L'esercizio ordinario del ministero dovrebbe diventare la forma più abituale e incisiva di formazione permanente, se vi è la disponibilità a lasciarsi formare (*docibilitas*). Occorrono però confronti, verifiche ed anche soste organizzate che aiutino a non compromettere, anzi a rilanciare la qualità della vita del prete, superando la tendenza a fare come si è sempre fatto e si è soliti fare.

Il Papa nell'*EG* parla delle tentazioni degli operatori pastorali (cf nn. 76-109). Anche noi le conosciamo e conosciamo anche le nostre debolezze.

Per questo occorre avviare delle modalità efficaci e gioiose di formazione permanente che tocchino realmente la nostra vita.

Alcune indicazioni.

1. Partecipare *con vivo interesse* ai ritiri, agli esercizi spirituali, alle giornate di formazione permanente, alle giornate diocesane, agli incontri della comunità presbiterale nelle parrocchie, Up, vicarie. Ricordo che mancare a questi appuntamenti senza grave causa impoverisce il prete stesso e la fraternità presbiterale. Lasciatemi dire: tali mancanze mi fanno a volte pensare che i nostri incontri vengono troppo facilmente sottovalutati sia evadendoli facilmente, sia partecipandovi solo in parte e in modo poco attivo. Sento il dovere di un forte richiamo, disponibile ai suggerimenti e alle critiche costruttive.
Vorrei che questo richiamo "pensato e sofferto" non venga inteso in modo fiscale e formale, ma come un esercizio di paternità e fraternità, anche in riferimento all'obbedienza promessa.
2. Chiedo ai vicari di zona, ai moderatori delle Up, ai membri del Consiglio pastorale di fare tutto il possibile per promuovere la comunicazione, la collaborazione, la condivisione fraterna nella preghiera (*lectio*), nell'azione pastorale condivisa e nell'amicizia (aiuti, visite, attenzioni ecc).
3. Valorizziamo la bella presenza dei diaconi, dei religiosi/e, dei laici e delle aggregazioni laicali, consapevoli e convinti che i carismi arricchiscono. Ai parroci il compito di armonizzarli con queste *Linee pastorali*.
4. Vedo notevole generosità e dedizione dei sacerdoti nel servizio pastorale. La gente in genere esprime gratitudine e apprezzamento. Ringrazio il Signore del nostro buon presbiterio e chiedo maggiore attenzione alle *Linee pastorali* per dare unità al nostro percorso diocesano.

L'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Dal 30 novembre 2014 al 2 febbraio 2016 il Papa ha indetto *l'Anno della vita consacrata*. Insieme ai laici cristiani e ai ministri ordinati, le religiose e i religiosi sono un'altra componente essenziale del Popolo di Dio che è la Chiesa (come appare chiaro nello schema della *Lumen gentium*).

“Senza questo segno concreto - scriveva Paolo VI - la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso del Vangelo smussarsi, il "sale" della fede diluirsi”.

Lo specifico della vita consacrata è proprio quello di richiamare tutto il Popolo di Dio alla radicalità della sequela di Cristo e alla tensione escatologica di ogni uomo verso il Regno di Dio.

Non sembra un caso che mentre da un lato la Vita Consacrata sta vivendo un momento critico quanto al numero (e forse alla qualità della sua presenza nel contesto socio-ecclesiale attuale), i due ultimi Papi si siano ispirati a due Fondatori religiosi che hanno segnato la storia proprio in tempi di cambiamento epocale come quello che stiamo vivendo ora: San Benedetto da Norcia e San Francesco di Assisi.

Anche questa è un'occasione per il rinnovamento della vita consacrata della nostra diocesi. Nel passato abbiamo avuto una presenza significativa che ha inciso nella vita della Chiesa tifernate. Anche ora abbiamo tante comunità religiose femminili e maschili e quindi una bella ricchezza di carismi e di servizi.

Tenendo conto dell'*Evangelii gaudium* e del precedente Magistero, offro alcune indicazioni:

1. Clero e laici possono ricevere dalla vita consacrata maggiori benefici e viceversa. Ecco un testo interessante dell'Esortazione

apostolica *Christifideles laici*, al n. 55: “Nella Chiesa-Comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico è il loro significato profondo: quello di essere modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Sono modalità insieme diverse e complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio. Così lo stato di vita laicale ha nell'indole secolare la sua specificità e realizza un servizio ecclesiale nel testimoniare e nel richiamare, a suo modo, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose il significato che le realtà terrene e temporali hanno nel disegno salvifico di Dio. A sua volta il sacerdozio ministeriale rappresenta la permanente garanzia della presenza sacramentale, nei diversi tempi e luoghi, di Cristo Redentore. Lo stato religioso testimonia l'indole escatologica della Chiesa, ossia la sua tensione verso il Regno di Dio, che viene prefigurato e in qualche modo anticipato e pregustato dai voti di castità, povertà e obbedienza. Tutti gli stati di vita, sia nel loro insieme sia ciascuno di essi in rapporto agli altri, sono al servizio della crescita della Chiesa, sono modalità diverse che si unificano profondamente nel «mistero di comunione» della Chiesa e che si coordinano dinamicamente nella sua unica missione. In tal modo, l'unico e identico mistero della Chiesa rivela e rivive, nella diversità degli stati di vita e nella varietà delle vocazioni, l'infinita ricchezza del mistero di Gesù Cristo”.

2. Papa Francesco chiede a tutti l'*evangelii gaudium*. Questo per i religiosi comporta almeno tre attenzioni: la gioia di una vita radicalmente evangelica (voti religiosi che impegnano alla sequela di Cristo), la gioia della vita fraterna e la gioia della missione soprattutto nelle periferie del mondo (opere di carità in favore degli ultimi, accoglienza, cultura...).
3. Alcune iniziative, oltre quelle proposte dalla Congregazione per i religiosi già pubblicate:
- celebrare a livello diocesano la *Giornata della vita consacrata*;
 - organizzare dei significativi incontri a livello CISM e USMI diocesani, in collegamento con quelli regionali e nazionali;
 - realizzare delle "opere di carità" con il concorso particolare delle comunità religiose;
 - rendere più significativa e operativa la presenza dei religiosi/e nelle parrocchie e nelle Up (collaborando con i parroci e i moderatori), nella Liturgia (ad esempio *lectio*), nella catechesi e nella carità.



PER CONTINUARE IL NOSTRO CAMMINO ECCLESIALE

Vogliamo continuare e sviluppare le indicazioni già proposte negli anni precedenti, che hanno avuto come punto di partenza l'istituzione delle *Unità Pastorali* e il conseguente nuovo modo di vivere la pastorale in forma comunitaria e corresponsabile tra le parrocchie insistenti nello medesimo territorio, con il coinvolgimento di tutte le componenti del popolo di Dio (presbiteri, diaconi, religiosi/e, fedeli laici).

Per raggiungere questo obiettivo propongo quanto segue.

- Valorizzare innanzi tutto e ancora di più la pastorale “*di base*” che svolgono le parrocchie e che si incentra sui tre pilastri dell’*annuncio-catechesi, liturgia, carità*, integrate nell’ambito dell’Up, in collegamento con il vicariato di zona e con la diocesi, accentuando la dimensione missionaria ed evangelizzatrice. Papa Francesco simbolicamente invita la Chiesa “*a uscire*”, ad “*allargare lo sguardo*” su tutti i fronti con fiducia e speranza, ampliando le “vedute” delle nostre comunità, con attenzione privilegiata alle nuove generazioni. Il territorio con tutta la pregnanza dei suoi vissuti è un soggetto che parla e interagisce con la comunità cristiana. Questa cerca di leggersi i “*segni dei tempi*”, per continuare la sua missione di umanizzazione e di evangelizzazione con un atteggiamento di ascolto e dialogo, imparando ad apprezzare e valorizzare la varietà e le differenze.
- È ormai tempo di costituire in ogni singola Up la “*Comunità (o Consiglio) pastorale*” che necessariamente comporta la presenza e la corresponsabilità dei laici, oltre che del clero e dei religiosi/e. Nell’Assemblea di verifica di giugno scorso è emerso che in diverse Up si è dato vita soltanto alla “*Comunità presbiterale*” (in

qualche caso neppure a questa). L'Up senza la "Comunità pastorale" non può funzionare.

Sebbene le Up non siano il punto centrale della nostra pastorale, ma un mezzo per realizzarla, è comunque importante che i moderatori si facciano promotori di una verifica del cammino intrapreso e delle difficoltà incontrate con lo spirito di superare gli ostacoli.

Mi sto orientando a compiere, a breve, una visita strutturata alle varie Up, per vedere meglio nella realtà quotidiana la situazione, incontrando clero, laici impegnati nella pastorale, religiosi e aggregazioni laicali. Più avanti mi riprometto di compiere la doverosa visita pastorale prevista dal diritto canonico.

- Procedere a un più elevato grado di "coordinamento", per favorire una maggiore "comunione" e "sinodalità", a livello delle Up, dei vicariati di zona, degli Uffici pastorali diocesani.
 - ❑ *A livello delle Up*: programmare unitariamente la vita pastorale delle parrocchie e promuovere alcune iniziative comuni, in base alle indicazioni già date nelle *Linee pastorali* degli anni precedenti;
 - ❑ *A livello dei vicariati di zona*: coordinare le attività delle Up e promuovere quelle iniziative che le parrocchie e le Up non sono in grado di svolgere da sole, come eventualmente i corsi di preparazione al matrimonio, la formazione dei catechisti e degli operatori pastorali. Nel vicariato dovrebbe crescere la comunione pastorale delle comunità ecclesiali presenti nel territorio. Il vicario foraneo, che rappresenta il vescovo in tale sede, vigili affinché non si indebolisca la comunione presbiterale e la collaborazione pastorale.

- ❑ *A livello diocesano*: coordinare e promuovere le iniziative atte a integrare la vita delle parrocchie, delle Up e dei vicariati secondo le *Linee pastorali* diocesane.

Due organismi molto importanti per quest'opera sono il *Consiglio presbiterale* e il *Consiglio pastorale diocesano*: ringrazio i rispettivi membri per la loro preziosa collaborazione..

Qui entrano in gioco *gli Uffici pastorali diocesani* (principalmente: Evangelizzazione e catechesi, Liturgico, Caritas, Cultura e Comunicazioni Sociali). Insieme cerchino un migliore coordinamento nel rispetto del loro ambito e del principio di sussidiarietà. Loro compito sarà quello di far ricadere attraverso specifiche attività le *Linee pastorali* date dal vescovo nei propri ambiti; e al tempo stesso sostenere le parrocchie, le Up, i vicariati, la Consulta delle Aggregazioni laicali ad aprirsi verso la dimensione diocesana.

Per questo i responsabili dei vari Uffici abbiano regolari momenti di incontro e di comunicazione, e si impegnino a lavorare insieme con maggior stima e fiducia reciproca.

In particolare *l'Ufficio Evangelizzazione e catechesi* approfondisca gli *"Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia"* recentemente pubblicati dalla CEI. È opportuno farli conoscere per motivare e dare unità in questo importante settore. Continui a sostenere i catechisti proponendo una formazione tenendo conto di ciò che è già in atto; crei un maggior collegamento con gli altri Uffici, Up, vicarie e le Aggregazioni laicali.

L'Ufficio liturgico porti a termine il *Proprio diocesano* delle celebrazioni dei santi e continui a seguire coloro che hanno ricevuto o si preparano a ricevere i ministeri.

L'Ufficio Caritas alla luce dell'icona del buon samaritano continui l'opera di animazione e formazione dei volontari, sostenga le numerose e valide attività in corso, ne promuova altre in modo che la comunità cristiana si faccia carico dei poveri alla luce dell'EG, cap. 3.

La Pastorale giovanile è in fase di riorganizzazione. È evidente da un lato l'urgenza di andare incontro ai giovani che vivono molteplici difficoltà e dall'altra di valorizzare questa preziosa risorsa per il rinnovamento della Chiesa e della società. I giovani sono particolarmente sensibili e disponibili alle proposte valide come quelle evangeliche. Nella nostra diocesi ci sono molti gruppi giovanili, nelle parrocchie e nelle Aggregazioni laicali. *La Pastorale giovanile* si assume il compito di offrire indicazioni e sussidi in linea con gli orientamenti pastorali, di creare un collegamento tra i tanti gruppi e di offrire il discernimento vocazionale, sempre nel rispetto delle giuste autonomie. Per questo motivo a breve sarà costituito un'équipe diocesana.

La Pastorale familiare è chiamata a continuare il suo buon servizio specialmente in questo momento del *Sinodo sulla famiglia*. Invito a proporre ciò che oggi è più urgente per i fidanzati, giovani coppie, famiglie in difficoltà, dando gli orientamenti del Magistero, accompagnando con il dialogo e l'amicizia e valorizzando le testimonianze evangeliche in atto.

L'Ufficio cultura e comunicazioni sociali si impegni in particolare a valorizzare nelle opportune modalità quanto attiene ai risvolti culturale dei temi proposti nella presente *Lettera*.

La Consulta delle Aggregazioni laicali sta svolgendo un prezioso lavoro di conoscenza e di raccordo tra le numerose presenze in diocesi di movimenti, gruppi e associazioni che costituiscono

una ricchezza, se la dimensione ecclesiale diventa più marcata. I carismi hanno bisogno del riconoscimento ecclesiale e sono a servizio della Chiesa e degli uomini.

Questi Uffici, che saranno coordinati dal Vicario generale con l'aiuto di Alessandro Pacchioni, abbiano attenzione a raccordarsi con i corrispettivi Uffici regionali e nazionali.

A breve provvederò per i cambiamenti necessari e per mettere a punto alcune linee-guida.

- Promuovere la *formazione ordinaria e permanente*, sollecitando in primo luogo la partecipazione ai corsi della *Scuola diocesana di formazione teologica*, in particolare per i laici e per la preparazione ai ministeri ecclesiali. Si raccomanda quest'anno la partecipazione agli *otto incontri-conferenze* del cosiddetto *Quarto Anno*, in cui vengono trattati argomenti inerenti all'attualità della vita ecclesiale.

Più in generale invitare a partecipare a tutte le attività formative messe in campo durante il corso dell'anno dalle parrocchie, Up, vicarie e Uffici diocesani.

- La dimensione diocesana va favorita anche attraverso la *partecipazione unitaria ad eventi e celebrazioni a carattere diocesano* (Assemblea ecclesiale di settembre, Festa di S. Florido, Giovedì santo, Veglia di Pentecoste, Assemblea di verifica a giugno, Famiglie in festa, ordinazioni; e altre iniziative importanti proposte degli Uffici pastorali diocesani). Per questo è predisposto il *Calendario* che, insieme al *Foglio di collegamento*, ci ricorda gli appuntamenti. Si richiede da tutti un maggiore coinvolgimento cercando di limitare altre iniziative concomitanti.



Fratelli e sorelle, questo è *l'orientamento pastorale* che presento alla vostra attenzione. Vi prego di accoglierlo, dividerlo e metterlo in atto, dando fiducia allo Spirito che si serve anche di questo strumento per un cammino ecclesiale unitario che accoglie e sollecita ogni possibile collaborazione.

Concludo con tre pensieri.

Primo. Papa Francesco scrive nell'ultimo capitolo dell'EG: *"Evangelizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo. A Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da se stessi e li trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio, che ciascuno incomincia a comprendere nella propria lingua. Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (parresia), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente. Invochiamolo oggi, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio"* (n. 259). Prima aveva richiamato l'attenzione degli operatori pastorali su alcune tentazioni, tra le quali l'accidia egoista, il pessimismo sterile, la mondanità spirituale, la guerra tra di noi (sic!).

"La gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere (cfr Gv 16,22). I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. Inoltre, lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all'oscurità, senza dimenticare che «dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5,20).

La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata e a scoprire il grano che cresce in mezzo della zizzania" (n. 84).

Secondo. Il buon samaritano ci richiama all'essenziale della vita cristiana da non dimenticare mai. Lo dico con le parole di San Vincenzo de' Paoli: *"La carità è superiore a tutte le regole e tutto deve riferirsi ad essa. È una grande signora: bisogna fare ciò che comanda. Preghiamo Dio che ci doni lo spirito di misericordia e di amore, ce ne riempia e ce lo conservi. Il servizio dei poveri deve essere preferito a tutto... Essi sono i nostri signori e padroni".*

È quel che scrive San Paolo nell'*Inno della carità*. L'amore *"tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta"* (1Cor 13,7). È il pieno compimento della Legge. È il cuore del Vangelo, il cuore di Cristo e quindi il cuore dei discepoli suoi.

Terzo. La Chiesa è *madre misericordiosa* come Maria. Vergine e madre "per opera dello Spirito Santo" e della Parola accolta, la Chiesa, guardando Maria genera, nutre, cura e accompagna i suoi figli con amore dolce e forte. *"Va' e anche tu fa' così"*.

Il Signore ci benedica!



Città di Castello, 5 ottobre 2014



+ Domenico Cancian fe

✠ Domenico Cancian f.a.m.
vescovo

APPENDICE - CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ

UFFICIO PER LA CATECHESI E L'EVANGELIZZAZIONE

▪ **Corsi di formazione per catechisti e operatori pastorali:**

Zona Pastorale Sud: 8 ottobre e 29 ottobre 2014 ore 21.00 a Trestina.

Zona Pastorale Centro: 15 ottobre e 5 novembre 2014 ore 21.00 a S. Pio X.

Zona Pastorale Nord: 22 ottobre e 19 novembre 2014 ore 21.00 a San Giustino.

▪ **Scuola Diocesana di Formazione Teologica:** 9 ottobre 2014 ore 20.45 (inizio e presentazione) in seminario.

PASTORALE FAMILIARE

▪ È già predisposto il **Calendario 2014/2015** per i Corsi di preparazione al matrimonio.

PASTORALE GIOVANILE

▪ **4 ottobre 2014:** ore 21.00 Monastero S. Veronica, veglia di preghiera in preparazione dell'ordinazione diaconale di Filippo Milli.

▪ **Appuntamenti annuali:** veglia di S. Florido in Cattedrale (12 novembre sera); veglia del giovedì sera dopo le Ceneri; Via crucis all'Ansa del Tevere il venerdì prima delle Palme; pellegrinaggio dopo Pasqua; grest estivi.

▪ **Cafè Teologico** alla Cantina del Seminario il **terzo venerdì di ogni mese** ore 21 (da ottobre a maggio) su vari temi della ragione e della fede.

UFFICIO SCUOLA – INSEGNANTI DI RELIGIONE

▪ **Aggiornamento Insegnanti di Religione 2014-2015**, anche in collaborazione con la **Scuola Diocesana di Formazione Teologica (quarto anno)** 8 incontri, uno al mese (da ottobre a maggio).

▪ **“Festa del Bambino”** (Festa delle Scuole Cattoliche diocesane): 27 settembre 2015.

UFFICIO CARITAS

▪ Entro il mese di ottobre saranno operative le nuove **Case di Accoglienza** a San Giustino e a San Martin d'Upò.

▪ Avvio della campagna **“Una sola famiglia umana: cibo per tutti”**: 10-12 ottobre 2014. È l'evoluzione dell'esperienza dell'**orto solidale**, con l'obiettivo di offrire opportunità di lavoro oltre la semplice attività assistenzialistica.

- Continua la raccolta di beni alimentari per l'**Emporio della Solidarietà**.
- Continua il "**Progetto rubino**".

UFFICIO LITURGICO

- **Conferimento dei Ministeri Istituiti**: 12 novembre 2014 ore 21.00 in Cattedrale.
- **Ordinazione dei 7 diaconi permanenti**: 23 maggio 2015 ore 21.00 in Cattedrale.

UFFICIO CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

- **Novembre 2014**: si prevede un Convegno scientifico dedicato alla figura di **papa Celestino II** (Guido di Città di Castello) di cui ricorrono gli 870 anni dalla morte.

PROBLEMI SOCIALI, LAVORO, GIUSTIZIA, PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO

ESERCIZI SPIRITUALI PER DIACONI: 20-23 ottobre 2014 a Villa Muzi.

RITIRI DEL CLERO (SACERDOTI E DIACONI)

Nel 2014-2015 avranno luogo il: 15 ottobre, 19 novembre, 17 dicembre, 21 gennaio, 18 aprile, 20 maggio.

ESERCIZI SPIRITUALI PER IL CLERO: 12-16 gennaio 2015. Predicatore: S.E. Mons. Agostino Superbo, vescovo di Potenza. Sede: Villa "La Quiete" (Dehoniani), Via Uppello, 15, Foligno.

GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA: 2 febbraio 2015.

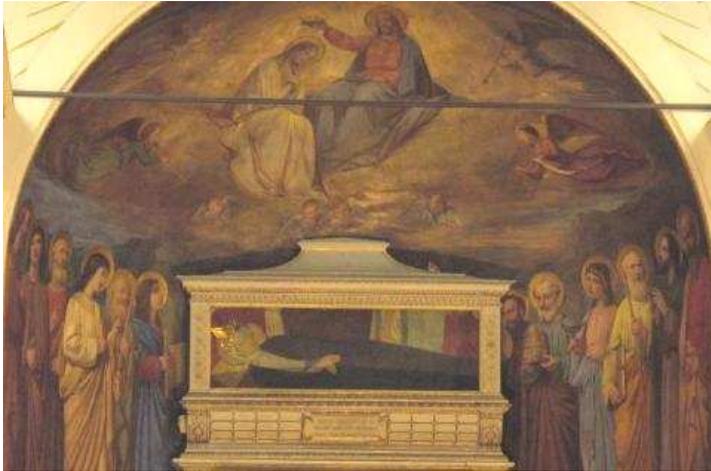
ASSEMBLEA DEL CLERO (SACERDOTI E DIACONI): 10 giugno 2015.

ASSEMBLEA DI VERIFICA CON IL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO: 12 giugno 2015.

ASSEMBLEA ECCLESIALE DIOCESANA: 22 -23 settembre 2015.

INDICE

La parabola del buon samaritano	3
1. Le sfide pastorali sulla famiglia	9
2. "L'uomo è la via della chiesa" (S. Giovanni Paolo II)	14
3. La vita e la formazione permanente dei presbiteri	23
4. L'Anno della Vita consacrata	27
5. Per continuare il nostro cammino ecclesiale	30
Appendice - Calendario delle attività	37



*Maria, Madonna del Transito,
dal Colle di Canoscio guarda e proteggi il popolo tifernate!
Ci affidiamo alle tue cure materne,
con la sicura speranza che ci otterrai dal Signore
quello di cui abbiamo bisogno
per continuare il nostro cammino personale ed ecclesiale.
Ave Maria!*